VERIFICA

5

Simulazione della prima prova

Capitoli 15–16 e tutto l'anno: una simulazione completa della prima prova, costruita per questo libro. Non è una prova d'esame reale.

Tempo: 6 ore. Svolgi **una sola** traccia, a tua scelta fra quelle proposte. **Punteggio:** 100 punti, assegnati con la griglia in fondo alla prova: indicatori generali, uguali per tutte le tracce, e indicatori specifici della tipologia scelta. Questa è una **simulazione** costruita per il libro, non una prova d'esame reale: i testi delle tracce B e C sono testi della redazione. Per organizzare le sei ore puoi seguire il piano della Tabella 16.7.

A1. Tipologia A · Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano: Giovanni Pascoli, *La tessitrice* [100 punti]

La poesia fa parte dei *Canti di Castelvecchio*, la raccolta uscita nel 1903 (il testo è quello dell'edizione del 1907; altre edizioni hanno lievi varianti), e appartiene alla sezione finale, *Il ritorno a San Mauro*, dedicata al paese natale del poeta. L'io lirico torna a sedersi accanto al telaio di una giovane che un tempo vi lavorava. *Panchetta*: la panca bassa del telaio; *spola*: la navetta che porta il filo della trama fra i fili dell'ordito; *cassa* e *pettine*: la parte mobile del telaio che, tirata verso chi tesse, batte e stringe la trama; *arguto*: dal suono acuto, squillante; *alfine*: finalmente.

> Mi son seduto su la panchetta
> come una volta... quanti anni fa?
> Ella, come una volta, s'è stretta
> su la panchetta.
>
> E non il suono d'una parola;
> solo un sorriso tutto pietà.
> La bianca mano lascia la spola.
>
> Piango, e le dico: Come ho potuto,
> dolce mio bene, partir da te?
> Piange, e mi dice d'un cenno muto:
> Come hai potuto?
>
> Con un sospiro quindi la cassa
> tira del muto pettine a sé.
> Muta la spola passa e ripassa.
>
> Piango, e le chiedo: Perché non suona
> dunque l'arguto pettine più?
> Ella mi fissa, timida e buona:
> Perché non suona?
>
> E piange, piange — Mio dolce amore,
> non t'hanno detto? non lo sai tu?
> Io non son viva che nel tuo cuore.

> Morta! Sì, morta! Se tesso, tesso
> per te soltanto; come, non so:
> in questa tela, sotto il cipresso,
> accanto alfine ti dormirò — 25
>
> Giovanni Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, *Il ritorno a San Mauro*, *La tessitrice*

1. **Comprensione.** Sintetizza il contenuto della poesia in non più di 60 parole. In quale punto il lettore capisce con certezza chi è la tessitrice?
2. **Metrica.** Misura i vv. 1, 4 e 25, riconosci i versi usati e descrivi la struttura delle strofe. Che funzione ha il verso breve che chiude le strofe di quattro versi, e che cosa cambia nell'ultima?
3. **Il silenzio.** Individua le parole che appartengono al campo del suono e a quello del silenzio. Perché il pettine e la spola sono «muti»?
4. **Il dialogo.** Le domande del poeta tornano, identiche o quasi, nella risposta della donna (vv. 8–11 e 15–18). Analizza questo procedimento: che cosa dice della comunicazione fra i due?
5. **La tela.** Spiega l'immagine degli ultimi tre versi. Che cosa diventa la tela, e quale valore hanno il cipresso e l'avverbio *alfine*?
6. **Interpretazione.** «Io non son viva che nel tuo cuore» (v. 21): partendo da questo verso, proponi un'interpretazione complessiva della poesia, soffermandoti sul rapporto fra i vivi e i morti e sul tema del ritorno. Puoi collegarla ad altre poesie di Pascoli che conosci e ad altri autori che hai studiato, per esempio Leopardi o Foscolo.

A2. Tipologia A · Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano: Luigi Pirandello, *Una giornata* [100 punti]

Una giornata è una delle ultime novelle di Pirandello e dà il titolo al volume che chiude le *Novelle per un anno*, uscito postumo nel 1937. Il narratore racconta in prima persona: strappato dal sonno, è stato buttato fuori da un treno, di notte, in una stazione sconosciuta, e non ricorda né da dove venisse né dove fosse diretto. Gira per una città in cui tutti lo salutano come se lo conoscessero; in tasca trova la fotografia di una bellissima giovane e un vecchio biglietto di banca, con cui ottiene denaro, un'automobile, una casa. La sera, nella camera da letto, trova la giovane della fotografia, viva; al mattino lei non c'è più e il letto è «gelato, come una tomba». Il passo che segue è la conclusione della novella.

> Quasi per averne la prova, vado a guardarmi a uno specchio appeso alla parete dirimpetto, e subito ho l'impressione d'annegare, atterrito, in uno smarrimento senza fine. Da quale remota lontananza i miei occhi, quelli che mi par d'avere avuti da bambino, guardano ora, sbarrati dal terrore, senza potersene persuadere, questo viso di vecchio? Io, già vecchio? Così subito? E com'è possibile?
>
> Sento picchiare all'uscio. Ho un sussulto. M'annunziano che sono arrivati i miei figli.

I miei figli?

Mi pare spaventoso che da me siano potuti nascere figli. Ma quando? Li avrò avuti jeri. Jeri ero ancora giovane. È giusto che ora, da vecchio, li conosca.

Entrano, reggendo per mano bambini, nati da loro. Subito accorrono a sorreggermi; amorosamente mi rimproverano d'essermi levato di letto; premurosamente mi mettono a sedere, perché l'affanno mi cessi. Io, l'affanno? Ma sì, loro lo sanno bene che non posso più stare in piedi e che sto molto molto male.

Seduto, li guardo, li ascolto; e mi sembra che mi stiano facendo in sogno uno scherzo.

Già finita la mia vita?

E mentre sto a osservarli, così tutti curvi attorno a me, maliziosamente, quasi non dovessi accorgermene, vedo spuntare nelle loro teste, proprio sotto i miei occhi, e crescere, crescere non pochi, non pochi capelli bianchi.

— Vedete, se non è uno scherzo? Già anche voi, i capelli bianchi.

E guardate, guardate quelli che or ora sono entrati da quell'uscio bambini: ecco, è bastato che si siano appressati alla mia poltrona: si son fatti grandi; e una, quella, è già una giovinetta che si vuol far largo per essere ammirata. Se il padre non la trattiene, mi si butta a sedere sulle ginocchia e mi cinge il collo con un braccio, posandomi sul petto la testina.

Mi vien l'impeto di balzare in piedi. Ma debbo riconoscere che veramente non posso più farlo. E con gli stessi occhi che avevano poc'anzi quei bambini, ora già così cresciuti, rimango a guardare finché posso, con tanta tanta compassione, ormai dietro a questi nuovi, i miei vecchi figliuoli.

Luigi Pirandello, *Una giornata*, dal finale

1. **Comprensione.** Sintetizza il passo in non più di 70 parole.

2. **Il tempo.** Individua le espressioni di tempo del passo (avverbi, aggettivi, domande) e spiega come Pirandello comprime un'intera vita in una sola giornata.

3. **Il narratore.** Il narratore racconta in prima persona e al presente. Quale effetto producono queste due scelte? Che rapporto c'è fra ciò che il protagonista vede e ciò che capisce?

4. **Lo scherzo.** Il protagonista legge ciò che gli accade come un sogno o come uno «scherzo». Individua le parole che lo dicono e spiega perché non riesce a credere a ciò che vede.

5. **Il finale.** Analizza l'ultimo periodo della novella: a chi appartengono gli «stessi occhi», e che cosa significa l'espressione «i miei vecchi figliuoli»?

6. **Interpretazione.** Partendo dal passo e dalla presentazione, proponi un'interpretazione della novella come rappresentazione della vita umana: un viaggio che non si è scelto, in un mondo di cui gli altri sembrano conoscere le regole. Collega il testo ad altre opere di Pirandello che hai studiato e, se vuoi, ad altri autori del Novecento o dell'Ottocento.

B1. Tipologia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo, ambito storico [100 punti]

Le pietre che ricordano *(testo della redazione)*

[1] In quasi ogni comune italiano, in una piazza o davanti alla chiesa, c'è un monumento ai caduti della Grande Guerra: un soldato di bronzo, una Vittoria alata, a volte soltanto una lapide con un elenco di nomi. Ci passiamo accanto ogni giorno senza vederlo, come si passa accanto a un lampione; al massimo ci accorgiamo della corona d'alloro che qualcuno vi depone il 4 novembre. Eppure quei monumenti sono fra i documenti storici più diffusi che abbiamo, e forse fra i meno letti.

[2] Sono documenti in un senso preciso: non dicono soltanto chi morì, ma come una comunità decise di ricordarlo. Furono costruiti per lo più negli anni Venti, spesso con collette fra gli abitanti, e portano i segni di quegli anni. Le iscrizioni parlano di sacrificio, di gloria, di vittoria; raramente di paura, di fango, di dolore. I nomi, invece, raccontano un'altra storia: fratelli con lo stesso cognome, paesi di poche centinaia di abitanti che persero decine di giovani, per lo più contadini; a volte, accanto al nome, il luogo della morte: il Carso, il Piave, l'Ortigara. Fra la retorica dell'iscrizione e la nudità dell'elenco c'è già una domanda di storia.

[3] Il caso più noto è quello del Milite Ignoto. Nell'ottobre del 1921, ad Aquileia, una madre che non aveva mai ritrovato il corpo del figlio scelse una bara fra le undici di soldati rimasti senza nome; il 4 novembre di quell'anno la salma fu sepolta a Roma, al Vittoriano. Un caduto senza nome permetteva a ogni famiglia di riconoscervi il proprio: era un lutto privato trasformato in rito nazionale. Ma proprio per questo il rito poteva essere usato, e negli anni seguenti lo fu, per dare alla guerra un significato che molti di quei soldati non avrebbero sottoscritto.

[4] Che cosa dovremmo farne, oggi? La risposta più diffusa è: conservarli e onorarli, perché ricordano un sacrificio. È giusta, ma incompleta. Un monumento che si conserva senza leggerlo diventa un arredo urbano, e un ricordo che non si interroga finisce per ripetere, senza saperlo, il punto di vista di chi lo ha costruito. All'estremo opposto c'è chi vorrebbe rimuovere i monumenti la cui retorica oggi ci sembra inaccettabile. Ma un monumento rimosso non insegna più nulla, nemmeno ciò che di sbagliato conteneva.

[5] La strada migliore è un'altra: trattare quei monumenti come si tratta una fonte. Chiedersi chi li volle, con quali parole, che cosa mostrano e che cosa tacciono; confrontare l'iscrizione con le lettere dei soldati, con i diari, con i registri del comune; accostare ai nomi le storie che si possono ancora ricostruire. È un lavoro che può fare anche una classe, e che trasforma un elenco in una comunità.

[6] La memoria non è il contrario della storia, ma non coincide con essa. La memoria sceglie, consola, celebra; la storia verifica, confronta, spiega. Un monumento ai caduti è memoria fatta pietra: tocca a noi aggiungervi la storia, senza togliere a quei nomi il rispetto che meritano.

1. **Comprensione e analisi.** Sintetizza il testo in non più di 80 parole.
2. Qual è la tesi di fondo del testo? Individua le due posizioni che l'autore respinge e gli argomenti con cui le respinge.
3. Perché, secondo il testo, la sepoltura del Milite Ignoto era «un lutto privato trasformato in rito nazionale»? Che cosa intende l'autore quando scrive che il rito «poteva essere usato»?
4. Nel paragrafo [6] la distinzione fra memoria e storia è costruita con serie di verbi. Individuale e spiega che cosa oppongono; poi indica quale funzione ha questo paragrafo nella struttura del testo.
5. **Produzione.** Sei d'accordo con l'idea che i luoghi della memoria vadano letti come fonti e non soltanto conservati? Scrivi un testo argomentativo in cui esprimi la tua posizione sulla tesi di fondo, sostenendola con argomenti coerenti e con riferimenti tratti dai tuoi studi di storia e di letteratura (per esempio la Prima guerra mondiale nella poesia e nella prosa che hai letto) e dalla tua esperienza.

B2. Tipologia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo, ambito scientifico e tecnologico [100 punti]

Il cielo che abbiamo spento *(testo della redazione)*

[1] Per quasi tutta la storia umana, guardare in alto di notte voleva dire vedere migliaia di stelle e, nelle notti senza luna, la striscia chiara della Via Lattea. Su quel cielo i contadini regolavano le stagioni, i naviganti la rotta, i poeti le loro domande: il pastore errante di Leopardi interroga la luna proprio perché la luna è lì, ogni notte, uguale per tutti. Oggi, dai luoghi in cui vive la maggior parte di noi, la Via Lattea non si vede più.

[2] La causa è l'inquinamento luminoso: la luce artificiale che, invece di illuminare soltanto le strade e le case, si disperde verso l'alto e rischiara il cielo notturno come una nebbia luminosa. Non è un problema soltanto per gli astronomi, che da tempo costruiscono gli osservatori lontano dalle città. Il buio è anche una condizione della vita: molti animali notturni si orientano con la luce della luna e delle stelle, gli insetti girano intorno ai lampioni fino allo sfinimento, gli uccelli che migrano di notte possono essere disorientati dalle città illuminate. Anche il nostro organismo regola il ritmo del sonno sull'alternarsi della luce e del buio.

[3] La tecnologia ha reso il problema più grave e, insieme, più facile da risolvere. Le lampade a LED consumano molta meno energia di quelle che hanno sostituito, e questo è un bene; ma proprio perché la luce costa meno, la si usa di più: si illuminano facciate, insegne, parcheggi vuoti, per tutta la notte. È un fenomeno che gli economisti conoscono da tempo: quando l'uso di una risorsa diventa più efficiente, il consumo complessivo può crescere fino ad annullare il risparmio. I rimedi però esistono e non sono costosi: lampade schermate che mandano la luce soltanto verso il basso, luci di tonalità più calda, intensità ridotta nelle ore in cui le strade sono vuote. Diverse regioni italiane si sono date leggi in questo senso.

[4] Si dirà che la luce è sicurezza: chi torna a casa la sera vuole strade illuminate, e nessuno può chiedergli di rinunciarvi per vedere meglio le stelle. L'obiezione è seria, ma confonde la quantità della luce con la sua qualità. Una strada illuminata bene, con la luce diretta dove serve, si percorre meglio di una piazza abbagliante, in cui l'occhio non distingue più le ombre. Non si tratta di spegnere le città, ma di illuminarle con intelligenza.

[5] C'è infine una ragione che non si misura in kilowattora. Nel 1610 Galileo, puntando il cannocchiale verso il cielo, scoprì che la Via Lattea è fatta di innumerevoli stelle. Bastava alzare gli occhi: il cielo stellato è stato per millenni il primo laboratorio dell'umanità, l'unico aperto a tutti e gratuito, e lo è ancora per chiunque vi possa accedere da un luogo buio. Il buio della notte è un bene comune, come l'aria pulita e il silenzio: lo si può proteggere senza rinunciare alla luce, a patto di accorgersi che lo stiamo perdendo.

1. **Comprensione e analisi.** Sintetizza il testo in non più di 80 parole.
2. Qual è la tesi di fondo? Distingui gli argomenti scientifici, quelli economici e quelli culturali con cui il testo la sostiene.
3. Spiega con parole tue il fenomeno descritto nel paragrafo [3] («quando l'uso di una risorsa diventa più efficiente…») e proponi un esempio tratto da un altro ambito.
4. Analizza il paragrafo [4]: come viene presentata l'obiezione, con quali connettivi e con quale strategia viene confutata?
5. **Produzione.** Il testo sostiene che il buio della notte sia «un bene comune». Scrivi un testo argomentativo in cui discuti questa tesi, chiarendo che cosa intendi per bene comune e confrontando, se vuoi, il caso del cielo notturno con altri beni che la tecnologia rende insieme più accessibili e più fragili. Usa le tue conoscenze scientifiche (Fisica, Scienze) e letterarie e la tua esperienza.

B3. Tipologia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo, ambito linguistico e sociale [100 punti]

Tu, Lei e la cortesia *(testo della redazione)*

[1] Entri in un negozio di abbigliamento e il commesso, che potrebbe essere tuo padre, ti chiede: «Cerchi qualcosa?». Apri un'applicazione e il messaggio di benvenuto ti dà del tu. Un cartellone ti invita: «Scopri la tua nuova auto». Fino a non molto tempo fa, con un adulto sconosciuto si usava il Lei; oggi il tu si è esteso a situazioni in cui, una generazione fa, sarebbe sembrato una scortesia.

[2] Le reazioni sono opposte. Per alcuni è un impoverimento: scompare una distinzione che la lingua aveva elaborato in secoli, e con essa una forma di rispetto. Per altri è una liberazione: il Lei sarebbe un residuo di gerarchie sociali, e il tu, che mette tutti sullo stesso piano, si addice meglio a una società democratica. Le due posizioni hanno entrambe qualcosa di vero, ed entrambe sbagliano su un punto: credono che il rispetto stia nel pronome.

[3] La storia della lingua lo mostra bene. Le forme di cortesia dell'italiano sono cambiate più volte: per secoli la forma di riguardo è stata il voi, e il Lei si è affermato lentamente, a partire dal Cinquecento, accanto a esso, mentre il tu restava riservato ai familiari, agli amici e agli inferiori. Nel 1938 il regime fascista vietò il Lei agli iscritti al partito e ai dipendenti dello Stato, con il pretesto che fosse di origine spagnola, e impose il voi; dopo la guerra il Lei tornò al suo posto. Nessuno di quei pronomi era in sé più rispettoso degli altri: il rispetto stava nella regola che una comunità condivideva e nell'uso che ne faceva.

[4] Ed è proprio la regola condivisa che oggi si è fatta incerta. Il problema non è che il tu si diffonda, ma che nessuno sappia più con sicurezza quando usarlo. Lo studente che dà del tu a una professoressa appena conosciuta non è necessariamente maleducato: forse nessuno gli ha mai insegnato a distinguere. L'impiegato che dà del tu a un anziano allo sportello, invece, può metterlo a disagio: per chi è cresciuto con un'altra regola, quel tu suona come una mancanza di considerazione, anche se non lo è nelle intenzioni.

[5] Per questo la soluzione non è difendere il Lei a ogni costo, né archiviarlo come un fossile. Ciò che conta è saper scegliere: osservare la situazione, la persona che si ha davanti, le sue abitudini, e adattarsi. È una competenza, non un'etichetta, e si impara come tutte le competenze, con l'esempio e con l'esercizio. Nel dubbio, la vecchia regola resta la più sicura: con un adulto sconosciuto si comincia con il Lei, e si passa al tu quando è l'altro a proporlo.

> [6] Una lingua cambia perché cambia la società che la parla, e nessun divieto può fermarla, come il 1938 ha dimostrato. Ma una lingua che cambia non ci esonera dall'attenzione verso gli altri: la sposta soltanto da una regola fissa a una scelta, che tocca a ciascuno di noi fare ogni volta.

1. **Comprensione e analisi.** Sintetizza il testo in non più di 80 parole.
2. Quali sono le due posizioni presentate nel paragrafo [2]? Che cosa hanno in comune, secondo l'autore, e quale tesi propone al loro posto?
3. A che cosa serve, nel ragionamento, l'argomento storico del paragrafo [3]? Che cosa dimostra e che cosa non può dimostrare?
4. Il testo si apre e prosegue con esempi tratti dalla vita quotidiana (paragrafi [1] e [4]). Spiega la loro funzione e valuta il registro scelto dall'autore, anche in rapporto al lettore a cui il testo sembra rivolgersi.
5. **Produzione.** Condividi l'idea che il rispetto non stia nel pronome ma nella capacità di scegliere? Scrivi un testo argomentativo in cui esprimi la tua posizione, facendo riferimento a ciò che hai studiato sull'italiano di oggi e sulla sua storia, ad altre lingue che conosci e alla tua esperienza.

C1. Tipologia C · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità [100 punti]

> «Una volta, quando un oggetto si rompeva, lo si portava dal calzolaio, dal sarto, dall'orologiaio, oppure lo si aggiustava in casa. Oggi spesso conviene comprarne uno nuovo, e molti oggetti sono costruiti in modo da non poter essere aperti. Eppure c'è chi ripara ancora: per risparmiare, per non sprecare, o per il piacere di capire come funzionano le cose. Riparare è soltanto una questione di convenienza, o dice qualcosa del modo in cui stiamo al mondo?» *(testo della redazione)*

1. Rifletti su questo tema, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue letture e alla tua esperienza. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

C2. Tipologia C · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità [100 punti]

> «In alcune città, in un parco o davanti a una scuola, ci sono piccole librerie di strada: si prende un libro e se ne lascia un altro, e nessuno controlla. Ogni giorno, del resto, affidiamo la nostra sicurezza a persone che non conosciamo: il medico che ci visita, il pilota dell'aereo, chi ha progettato il ponte su cui passiamo. Senza fiducia una società non funziona; ma chi si fida troppo si espone all'inganno. Quando è giusto fidarsi, e di chi?» *(testo della redazione)*

1. Rifletti su questo tema, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue letture e alla tua esperienza. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Tabella V5.1 Griglia di valutazione della simulazione: gli indicatori del quadro di riferimento (D.M. 1095/2019), in parafrasi fedele, come nella Tabella 16.2. I tetti di 60 e 40 punti sono quelli delle griglie ministeriali del 2018 (D.M. 769/2018), di norma seguiti: controlla la griglia adottata nell'anno del tuo esame.

Parte	Indicatori	Punti
Generali (tutte le tracce)	**1.** Ideazione, pianificazione e organizzazione del testo; coesione e coerenza testuali. **2.** Ricchezza e padronanza del lessico; correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi) e uso corretto ed efficace della punteggiatura. **3.** Ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali; espressione di giudizi critici e valutazioni personali.	fino a 60
Specifici A (A1, A2)	Rispetto dei vincoli posti nella consegna (per esempio la lunghezza, se indicata, o la forma parafrasata o sintetica della rielaborazione); capacità di comprendere il testo nel suo senso complessivo e nei suoi snodi tematici e stilistici; puntualità nell'analisi lessicale, sintattica, stilistica e retorica (se richiesta); interpretazione corretta e articolata del testo.	fino a 40
Specifici B (B1, B2, B3)	Individuazione corretta della tesi e delle argomentazioni presenti nel testo proposto; capacità di sostenere con coerenza un percorso ragionativo usando connettivi pertinenti; correttezza e congruenza dei riferimenti culturali usati per sostenere l'argomentazione.	fino a 40
Specifici C (C1, C2)	Pertinenza del testo rispetto alla traccia e coerenza nella formulazione del titolo e dell'eventuale paragrafazione; sviluppo ordinato e lineare dell'esposizione; correttezza e articolazione delle conoscenze e dei riferimenti culturali.	fino a 40
Totale	indicatori generali + indicatori specifici della tipologia scelta; la ripartizione dei punti fra i singoli indicatori è quella della griglia in uso nella tua scuola	**100**

Soluzioni

Per ogni traccia le soluzioni danno una **traccia di svolgimento**: che cosa deve contenere una buona risposta e a quale indicatore della griglia si collega soprattutto. Alla fine, un **elaborato modello** per ciascuna tipologia (A1, B3, C1), scritto per questo libro. Gli indicatori generali (organizzazione, lingua, conoscenze e giudizio critico) valgono per tutte le risposte e non sono ripetuti ogni volta.

A1 · 1. Il poeta siede di nuovo, dopo molti anni, sulla panca del telaio accanto alla giovane che tesseva; lei sorride senza parlare. Lui piange e le chiede perdono di essere partito, poi le domanda perché il telaio non suoni più. Lei, piangendo, gli rivela di essere morta: tesse ancora soltanto per lui, e in quella tela riposeranno insieme. La certezza arriva al v. 21 («Io non son viva che nel tuo cuore») e al grido del v. 22 («Morta! Sì, morta!»), ma il lettore attento la sospetta già prima: il silenzio, il sorriso «tutto pietà», il telaio «muto». Una buona sintesi resta nelle 60 parole, non commenta e indica il punto della rivelazione (indicatore specifico: rispetto dei vincoli e comprensione complessiva).

A1 · 2. v. 1: Mi-son-se-**du**-to-su-la-pan-**chet**-ta, 10 sillabe con accenti di 4ª e 9ª: decasillabo, ma non quello di *X Agosto* (accenti di 3ª, 6ª e 9ª, Figura 8.3): qui il verso si divide quasi sempre in due quinari («Mi son seduto / su la panchetta»); v. 4: su-la-pan-**chet**-ta, quinario; v. 25: ac-can-to‿al-fi-ne-ti-dor-mi-**rò**, 9 sillabe con l'ultimo accento sulla nona: decasillabo tronco, con una sinalefe. La poesia alterna quattro strofe di quattro versi e tre di tre: le prime tre quartine hanno tre decasillabi e un quinario finale, le terzine tre decasillabi. Il quinario riprende la fine del primo verso della strofa («su la panchetta», «Come hai potuto?», «Perché non suona?»), come un'eco o un ritornello: ripete e insieme sospende. Nell'ultima strofa il quinario manca: quattro decasillabi, e la strofa si chiude sulla rima tronca *so* / *dormirò*. L'eco si interrompe proprio quando la verità è stata detta. Si possono notare anche le rime tronche (*fa* / *pietà*, *te* / *sé*, *più* / *tu*) che legano ogni quartina alla terzina seguente. Una risposta completa misura correttamente i tre versi, descrive l'alternanza e spiega l'effetto (indicatore: puntualità nell'analisi).

A1 · 3. Suono: *suono*, *parola*, *dico*, *chiedo*, *suona*, *arguto*, *sospiro*, il pianto. Silenzio: «non il suono d'una parola», «cenno muto», «muto pettine», «Muta la spola», «non suona». La parola *muto* torna tre volte (vv. 10, 13, 14), e passa dalla donna agli oggetti. Il telaio è muto perché la tessitrice è un'ombra: i suoi gesti ripetono quelli di un tempo, ma non producono più rumore nel mondo dei vivi. Il pettine «arguto», cioè squillante, è il ricordo di ciò che il telaio era; il suo silenzio è il segno della morte, prima ancora che la morte sia detta. Una buona risposta individua i due campi, li cita e spiega il rapporto fra il silenzio e la rivelazione finale.

A1 · 4. Alla domanda del poeta («Come ho potuto...») la donna risponde con la stessa domanda rovesciata («Come hai potuto?»), e alla domanda sul telaio risponde ripetendola («Perché non suona?»). Le risposte non danno informazioni: restituiscono al poeta le sue stesse parole, come un'eco. Il dialogo è impossibile, perché uno dei due è morto; la donna parla «d'un cenno muto», e le sue domande sono forse quelle che il poeta rivolge a se stesso, il rimorso di essere partito. Solo nella sesta strofa la donna parla davvero, e allora dice la verità. Una risposta completa individua le due riprese, nota che coincidono con i quinari e spiega che cosa rivelano: la colpa del poeta, la distanza fra i due, l'attesa della rivelazione.

A1 · 5. La donna tesse «per te soltanto», senza sapere come; la tela che prepara è un lenzuolo funebre, il sudario in cui, quando anche il poeta sarà morto, lei gli dormirà accanto «sotto il cipresso», l'albero dei cimiteri. *Alfine*, cioè finalmente, trasforma la

morte in un ricongiungimento atteso: la separazione cominciata con la partenza («Come ho potuto, / dolce mio bene, partir da te?») si chiuderà solo nella tomba. Il verbo al futuro, *dormirò*, dà alla morte l'aspetto del sonno. Una buona risposta riconosce la tela come sudario, spiega il cipresso e il valore di *alfine*, e nota il passaggio dal passato del ricordo al futuro della morte.

A1 · 6. Traccia di svolgimento. Tesi possibile: per Pascoli i morti vivono soltanto nella memoria di chi li ama, e il ritorno nei luoghi dell'infanzia è un ritorno fra i morti. Argomenti: la rivelazione del v. 21; il telaio muto, cioè un mondo che continua i suoi gesti senza vita; la colpa della partenza, che fa del poeta un sopravvissuto. Collegamenti: la sezione *Il ritorno a San Mauro* e il «nido» familiare spezzato; *X Agosto* e *Novembre* (capitolo 8), dove il lutto e la morte sono presenti nel paesaggio; Leopardi, *A Silvia*, dove la giovane morta è ricordata anche mentre lavora alla «faticosa tela» (capitolo 2); Foscolo, i *Sepolcri*, per il legame d'affetti fra vivi e morti (*Italiano 4*). Una buona interpretazione nasce dall'analisi (indicatore: interpretazione corretta e articolata), usa i collegamenti per spiegare il testo e non li elenca. L'elaborato modello è alla fine delle soluzioni.

A2 · 1. Guardandosi allo specchio, il protagonista scopre con terrore di essere vecchio. Gli annunciano i figli, di cui non ricorda la nascita; entrano con i loro bambini, lo fanno sedere perché è malato. Mentre li guarda, i figli si fanno grigi e i nipoti crescono in un istante; lui non riesce più ad alzarsi e resta a guardarli con compassione. Una buona sintesi segue l'ordine dei fatti, resta nelle 70 parole e non interpreta.

A2 · 2. Le espressioni: «Così subito?», «jeri» (due volte), «ancora giovane», «ora, da vecchio», «Già finita la mia vita?», «già anche voi», «or ora», «è bastato che», «poc'anzi», «ora già così cresciuti», «ormai». Gli avverbi *già*, *subito*, *or ora* e *poc'anzi* misurano tempi brevissimi, mentre i fatti che raccontano (diventare vecchi, avere figli, vederli invecchiare) richiedono decenni. Pirandello comprime la vita in una giornata (il titolo) e dentro la giornata in pochi minuti: la crescita dei nipoti avviene «proprio sotto i miei occhi». L'effetto è quello di un'accelerazione da incubo, che però dice una verità comune: la vita, guardata da chi la sta lasciando, sembra essere durata un giorno. Una buona risposta raccoglie le espressioni con precisione e spiega il rapporto fra la durata del racconto e quella della storia.

A2 · 3. La prima persona chiude il lettore dentro la coscienza del protagonista: sappiamo soltanto ciò che lui sa, e lui non sa quasi nulla. Il presente toglie ogni distanza: non c'è un narratore che, dopo, capisce e spiega; tutto accade mentre lo leggiamo. Il protagonista vede tutto (lo specchio, i figli, i capelli bianchi), ma capisce sempre in ritardo e con domande: «Io, già vecchio?», «I miei figli?», «Io, l'affanno?». Il distacco fra vedere e capire è il motore della novella e produce lo straniamento: le cose più naturali, invecchiare e avere figli, appaiono assurde. Una buona risposta individua i due tratti, ne descrive l'effetto e cita le domande come prova.

A2 · 4. Le parole: «mi sembra che mi stiano facendo in sogno uno scherzo», «maliziosamente, quasi non dovessi accorgermene», «Vedete, se non è uno scherzo?»; nella parte non riportata il narratore si era già chiesto «È un sogno?» e aveva detto «Questo è un incubo». Il protagonista non crede a ciò che vede perché il tempo della sua coscienza non coincide con quello del corpo e del mondo: dentro di sé è rimasto il bambino dello specchio, con gli occhi «avuti da bambino». Gli altri, che vivono il tempo come una cosa naturale, gli sembrano complici di una burla. Una buona risposta cita le espressioni e spiega lo scarto fra tempo interiore e tempo reale.

A2 · 5. Gli «stessi occhi» sono quelli che avevano «poc'anzi» i nipoti bambini, cioè occhi infantili: il protagonista guarda ancora il mondo con lo stupore di un bambino, anche se è un vecchio immobile in poltrona. «I miei vecchi figliuoli» è un accostamento di contrari, quasi un ossimoro: *figliuoli*, diminutivo affettuoso, dice la tenerezza del padre, *vecchi* dice il tempo passato. I figli sono ormai «dietro» ai nipoti, come chi lascia il posto a chi viene dopo. La «compassione» con cui il protagonista li guarda è il sentimento di chi ha capito: ciò che è accaduto a lui accadrà anche a loro. Una buona risposta spiega le

due espressioni e il passaggio dal terrore iniziale alla pietà finale.

A2 · 6. Traccia di svolgimento. Tesi possibile: la novella è un'allegoria della vita umana, in cui si entra senza averlo scelto («strappato dal sonno»), senza sapere da dove si viene, e si esce troppo presto, prima di aver capito. Argomenti: il treno e l'espulsione iniziale; la città in cui tutti conoscono le regole tranne il protagonista; i beni (la donna, il denaro, la casa) che sembrano appartenergli per caso; l'invecchiamento improvviso. Collegamenti: Pirandello, *Il treno ha fischiato* (il treno come immagine di una vita diversa) e *Il fu Mattia Pascal* (l'estraneità a se stessi, la vita come forma imposta) (capitolo 12); il sentimento del contrario e la pietà dell'umorismo; Svevo e il tempo della coscienza (capitolo 11); Leopardi, *Canto notturno*, il «vecchierel» e la vita come corsa verso l'abisso (capitolo 2). Il giudizio personale è richiesto, ma deve poggiare sul testo (indicatore: interpretazione corretta e articolata). Errore da evitare: raccontare la novella invece di interpretarla.

B1 · 1. I monumenti ai caduti della Grande Guerra sono documenti diffusissimi e poco letti: mostrano come le comunità vollero ricordare i morti, con una retorica che i nomi stessi contraddicono. Il Milite Ignoto trasformò un lutto privato in rito nazionale, poi usato politicamente. Conservare senza leggere e rimuovere sono risposte sbagliate: i monumenti vanno studiati come fonti, perché la memoria va completata dalla storia. Una buona sintesi segue il ragionamento, non gli esempi, e resta entro le 80 parole (indicatore specifico B: individuazione della tesi e delle argomentazioni).

B1 · 2. Tesi: i monumenti ai caduti vanno letti come fonti storiche, interrogati e confrontati con altri documenti, senza toglier loro rispetto (paragrafi [5]–[6]). Le posizioni respinte sono due ([4]): conservare e onorare senza leggere, perché un ricordo non interrogato ripete il punto di vista di chi lo ha costruito; rimuovere i monumenti dalla retorica inaccettabile, perché un monumento rimosso non insegna più nulla. La strategia è quella della terza via fra due estremi. Una buona risposta formula la tesi in una frase e collega a ciascuna posizione il suo argomento.

B1 · 3. Il soldato non aveva nome, e quindi ogni famiglia che non aveva ritrovato il proprio caduto poteva pensare che fosse lui: il dolore di ciascuno trovava un luogo, e la nazione lo raccoglieva in una cerimonia comune. Che il rito «poteva essere usato» significa che il significato del lutto poteva essere orientato da chi governava: nel testo, «negli anni seguenti», cioè negli anni del fascismo, il culto dei caduti servì a presentare la guerra come una gloria nazionale. Una buona risposta spiega il passaggio dal privato al pubblico e lo collega, con prudenza, a ciò che si è studiato in Storia, senza aggiungere dati di cui non si è sicuri.

B1 · 4. Memoria: «sceglie, consola, celebra»; storia: «verifica, confronta, spiega». Due serie di tre verbi, parallele: la memoria seleziona e dà conforto, la storia controlla e cerca le cause. Il paragrafo è la conclusione: riprende la tesi in forma generale, la condensa in un'immagine («memoria fatta pietra») e chiude con una concessione che tiene insieme le due cose («senza togliere a quei nomi il rispetto»). Una buona risposta individua i verbi, ne spiega l'opposizione e riconosce la funzione conclusiva del paragrafo.

B1 · 5. Traccia di svolgimento. Introduzione: un monumento che si conosce, la tesi (accordo, disaccordo o accordo con riserva). Argomenti possibili: la differenza fra memoria e storia vista in Storia; le lettere dei soldati e l'italiano popolare (capitolo 15); la guerra nella poesia del Novecento, che dice ciò che le iscrizioni tacciono (Ungaretti, capitolo 13, descritto senza citarlo oltre poche parole); il ripudio della guerra nella Costituzione (art. 11). Obiezione da discutere: «leggere criticamente i monumenti significa mancare di rispetto ai caduti»; risposta: conoscere le loro storie è il rispetto più grande. Conclusione che riprende la tesi. Si valutano la coerenza del percorso, i connettivi e la precisione dei riferimenti (indicatori specifici B); un dato inventato è un errore grave.

B2 · 1. La luce artificiale dispersa verso l'alto ha cancellato il cielo stellato dalla vita di quasi tutti. Il

danno riguarda l'astronomia, gli animali notturni e il nostro sonno. I LED, più efficienti, hanno moltiplicato la luce, ma esistono rimedi semplici: lampade schermate, luce più calda, intensità ridotta. La sicurezza dipende dalla qualità della luce, non dalla quantità. Il buio è un bene comune, da proteggere senza rinunciare alla luce. Una buona sintesi resta nelle 80 parole e segue l'ordine logico.

B2 · 2. Tesi: il buio della notte è un bene comune, che si può proteggere illuminando meglio, non meno (paragrafi [4]–[5]). Argomenti scientifici: l'orientamento degli animali notturni, la migrazione degli uccelli, il ritmo sonno-veglia ([2]); argomenti economici: il consumo che cresce con l'efficienza, i rimedi poco costosi ([3]); argomenti culturali: il cielo come esperienza comune, da Leopardi a Galileo ([1], [5]). Una buona risposta formula la tesi e classifica gli argomenti con riferimento ai paragrafi.

B2 · 3. Quando una tecnologia permette di ottenere lo stesso risultato con meno risorse, il risultato costa meno, e allora lo si chiede di più: il consumo totale può aumentare invece di diminuire. Esempi: motori più efficienti che spingono a usare l'auto più spesso; la stampa e poi la posta elettronica, che rendendo più facile scrivere e inviare documenti ne hanno moltiplicato il numero. Una buona risposta spiega il meccanismo con parole proprie e propone un esempio pertinente, presentato come ragionamento e non con cifre inventate.

B2 · 4. L'obiezione è presentata con «Si dirà che…», una formula che la attribuisce a un interlocutore immaginario, e viene riconosciuta come «seria» (concessione). La confutazione comincia con «ma» e sposta la questione: non quantità di luce ma qualità; l'esempio della piazza abbagliante dimostra che più luce non significa vedere meglio. La conclusione («Non si tratta di… ma di…») riformula la tesi in modo da accogliere ciò che di vero c'era nell'obiezione. Una buona risposta individua concessione, confutazione e connettivi (indicatore specifico B: percorso ragionativo con connettivi pertinenti).

B2 · 5. Traccia di svolgimento. Definire il bene comune: qualcosa di cui tutti godono e che nessuno può possedere, ma che tutti possono rovinare. Argomenti possibili: in Fisica, la diffusione della luce nell'atmosfera spiega perché il cielo delle città si rischiara; in Scienze, i ritmi circadiani e gli ecosistemi; in letteratura, la luna e le stelle di Leopardi (*Canto notturno*, capitolo 2) e di Pascoli (*X Agosto*, capitolo 8); la scoperta di Galileo (*Italiano 4*). Confronti utili: il silenzio, l'acqua, l'attenzione stessa, beni che la tecnologia rende più accessibili e più fragili. Obiezione da discutere: la sicurezza, o il costo per i comuni. Si valutano tesi chiara, argomenti pertinenti e riferimenti corretti; i dati vanno usati solo se certi.

B3 · 1. Il tu si è esteso a situazioni in cui un tempo si usava il Lei. Chi vi vede un impoverimento e chi una liberazione sbaglia allo stesso modo: crede che il rispetto stia nel pronome. La storia degli allocutivi, compreso il divieto del Lei nel 1938, mostra che il rispetto sta nella regola condivisa. Oggi la regola è incerta: bisogna imparare a scegliere secondo la situazione, cominciando nel dubbio con il Lei. Una buona sintesi resta nelle 80 parole.

B3 · 2. La prima vede nel tu un impoverimento e la perdita di una forma di rispetto; la seconda una liberazione da gerarchie sociali, più adatta alla democrazia. Hanno in comune l'idea che il rispetto stia nella forma grammaticale. L'autore propone invece che il rispetto stia nella capacità di scegliere la forma adatta alla situazione e alla persona: il problema non è il tu, ma l'incertezza della regola. Una buona risposta riassume le due posizioni, coglie il loro presupposto comune e formula la tesi.

B3 · 3. L'argomento storico mostra che le forme di cortesia sono cambiate (dal voi al Lei, il tentativo del 1938) e che nessuna era in sé più rispettosa: il valore dipendeva dalla regola condivisa. Serve quindi a sciogliere il presupposto delle due posizioni del paragrafo [2]. Dimostra che i pronomi cambiano e che un divieto dall'alto non funziona; non può dimostrare, da solo, che il cambiamento di oggi sia innocuo, né dire come ci si debba comportare: per questo il testo prosegue con il paragrafo [4]. Una buona risposta distingue ciò che l'argomento prova

da ciò che non prova; può ricordare il capitolo 15 sulla politica linguistica del fascismo.

B3 · 4. Gli esempi del paragrafo [1] (il commesso, l'applicazione, la pubblicità) rendono concreto il fenomeno e coinvolgono il lettore, a cui l'autore dà del tu: una scelta coerente con l'argomento e con un pubblico giovane. Gli esempi del paragrafo [4] servono invece a mostrare i due lati del problema: lo studente che non ha imparato a distinguere e l'anziano che si sente trascurato. Il registro è medio, chiaro, con domande e discorso diretto, ma il lessico resta controllato («allocutivi» non compare: l'autore spiega senza termini tecnici). Una buona risposta distingue la funzione dei due gruppi di esempi e valuta il registro con prove dal testo.

B3 · 5. Traccia di svolgimento. Tesi: accordo, disaccordo o accordo con riserva (per esempio: il rispetto non sta nel pronome, ma il Lei conserva una funzione di protezione per chi è più debole in una relazione). Argomenti: l'italiano neostandard e le sue tendenze (capitolo 15); il fallimento del divieto del 1938; il confronto con altre lingue (l'inglese, che ha una sola forma, il tedesco e il francese, che ne hanno due); l'esperienza personale come esempio, non come prova. Obiezione da discutere e confutare. Si valutano la tesi chiara, l'ordine degli argomenti, i connettivi e la correttezza dei riferimenti linguistici. L'elaborato modello è alla fine delle soluzioni.

C1 · 1. Traccia di svolgimento. Chiarire i termini: riparare, buttare, sostituire; distinguere le ragioni economiche (costo del lavoro e dei pezzi) da quelle ambientali (rifiuti, materie prime) e da quelle personali (capire come funzionano le cose, il legame con gli oggetti). Tesi possibile: riparare non è nostalgia, ma un modo di prendersi cura e di capire; perché sia possibile, però, servono oggetti progettati per essere aperti. Riferimenti: la «roba» di Verga e il valore delle cose per chi ne ha poche (capitolo 6); in Fisica e in laboratorio, smontare per capire; Primo Levi e la chimica come scuola di pazienza e di esattezza (descritto senza citare, capitolo 14); un'esperienza personale breve e concreta. Titolo e paragrafi titolati devono corrispondere al contenuto (indicatore specifico C: pertinenza, titolo e paragrafazione). Errore da evitare: un elenco di esempi senza una tesi. L'elaborato modello è alla fine delle soluzioni.

C2 · 1. Traccia di svolgimento. Chiarire che cosa si intende per fiducia: verso le persone che si conoscono, verso gli sconosciuti, verso le istituzioni e gli esperti. Tesi possibile: la fiducia non è ingenuità ma una scelta ragionata, che si appoggia a regole, competenze verificabili e responsabilità; fidarsi di un medico non è come fidarsi di uno sconosciuto in rete. Argomenti: la società come cooperazione, la «social catena» della *Ginestra* di Leopardi (capitolo 2), usata come idea e non attribuendo a Leopardi giudizi sul presente; la comunità che giudica e diffida nei *Malavoglia* (capitolo 6); in ambito scientifico, il controllo reciproco dei risultati come fondamento della fiducia nella scienza. Concessione: chi si fida troppo viene ingannato; risposta: la soluzione non è non fidarsi, ma sapere su che cosa si fonda la fiducia. Un titolo che dica tema e posizione; paragrafi ordinati (indicatori specifici C).

Elaborato modello · tipologia A (A1, Interpretazione). *Testo della redazione; le note fra parentesi quadre lo collegano alla griglia.*

In *La tessitrice* il ritorno al paese natale è un ritorno fra i morti. Il poeta siede «come una volta» sulla panchetta del telaio, e per tre strofe la scena sembra un ritrovamento: la giovane si stringe accanto a lui, sorride, lascia la spola. Ma tutto è muto, e la parola *muto*, ripetuta tre volte, passa dalla donna agli oggetti: il pettine, la spola. Il telaio che non suona è il primo annuncio della verità che il v. 21 renderà esplicita: «Io non son viva che nel tuo cuore». [Tesi in apertura, con le prove dell'analisi: indicatore «comprensione degli snodi».]

Quel verso è il centro della poesia. La tessitrice non è un fantasma che torna dall'aldilà: esiste soltanto nella memoria del poeta, ed è lì che egli la ritrova. Per questo il dialogo è fatto di echi. Alle domande del poeta («Come ho potuto…», «Perché non suona…») la donna risponde ripetendole, come se le sue parole fossero quelle del rimorso di lui; i quinari che chiudono le quartine sono queste eco. Quando finalmente parla davvero, nella sesta strofa, il ri-

tornello scompare: l'ultima strofa ha quattro decasillabi e nessun verso breve. La forma metrica segue il racconto: finché il poeta non sa, la voce della donna ripete; quando sa, l'eco tace. [Interpretazione che nasce dall'analisi metrica: indicatore «interpretazione corretta e articolata».]

La morte, però, non è soltanto perdita. La donna tesse ancora, «per te soltanto», e la tela diventa il sudario in cui, quando anche lui sarà morto, lei gli dormirà accanto, «sotto il cipresso». L'avverbio *alfine* trasforma la tomba nella fine di un'attesa: la separazione che il poeta si rimprovera («partir da te») sarà sanata dalla morte. È un tema che attraversa Pascoli: il «nido» familiare spezzato dalla morte, i morti che abitano i luoghi del ritorno, il dialogo con chi non c'è più che si legge, in modi diversi, in *X Agosto*. [Collegamento interno all'opera, motivato.]

Il confronto più naturale è con Leopardi. In *A Silvia* la giovane morta è ricordata anche mentre lavora alla «faticosa tela», e il poeta interroga la speranza perduta; ma in Leopardi il ricordo serve a giudicare la natura, che inganna i suoi figli, mentre in Pascoli diventa un luogo in cui i morti continuano a esistere. Più vicino a Pascoli è Foscolo, che nei *Sepolcri* affida alla «corrispondenza d'amorosi sensi» il legame fra vivi e morti. In *La tessitrice* quel legame è tutto interiore e non ha bisogno di un monumento: basta una panca, un telaio fermo, e un uomo che finalmente ascolta. [Confronto con due autori, usato per definire la specificità del testo: indicatore «conoscenze e riferimenti culturali».]

Elaborato modello · tipologia B (B3, Produzione). *Testo della redazione, circa 400 parole.*

Il testo ha ragione su un punto decisivo: il rispetto non abita in un pronome. Lo dimostra la storia della lingua, che ha visto il voi cedere al Lei e il Lei resistere a un divieto. Credo però che l'autore sottovaluti una cosa: il Lei non è soltanto una forma di cortesia, è anche una forma di protezione, e serve soprattutto a chi in una relazione è più debole. [Tesi dichiarata subito: accordo con riserva sostanziale.]

Il primo argomento viene dalla lingua che studiamo. L'italiano neostandard ha semplificato molte strutture, e il tu che si diffonde fa parte di questa tendenza: rende i rapporti più rapidi e meno formali. È un cambiamento che nessuna legge può fermare, come mostra il fallimento del 1938. Se dunque qualcuno spera di tornare indietro, si illude. [Riferimento disciplinare preciso: indicatore «correttezza e congruenza dei riferimenti».]

Il secondo argomento riguarda le relazioni che non sono alla pari. Quando un paziente parla con un medico, o un cittadino con un funzionario, il Lei mette una distanza che obbliga entrambi a un comportamento misurato. Il tu, in quelle situazioni, può creare una confidenza che il più debole non ha scelto, e a cui non può sottrarsi. Non a caso, di norma, a proporre il tu è chi ha più anni o più autorità, e chi ha meno potere fatica a rifiutarlo. [Argomento che sviluppa la riserva.]

È vero che, come scrive l'autore, l'uso del tu non nasce quasi mai da cattiveria: spesso è semplice abitudine, o il desiderio di sembrare cordiali. Tuttavia le intenzioni non bastano, perché chi ascolta non le vede: vede soltanto la parola. Proprio per questo la competenza di scegliere, che il testo giustamente invoca, deve tenere conto di chi ha davanti, e non solo della propria buona fede. [Concessione e confutazione, segnalate dai connettivi.]

C'è infine un argomento che riguarda noi studenti. A scuola diamo del Lei ai professori e del tu ai compagni, e impariamo ogni giorno a cambiare registro. Non è un'ipocrisia, ma un esercizio: lo stesso che serve in un colloquio di lavoro, in un'email a un'università, in una lettera a un ufficio. Chi sa passare dal tu al Lei sa anche passare da una situazione all'altra. [Argomento più forte in ultima posizione: ordine nestoriano.]

Il tu continuerà a diffondersi, ed è giusto non farne una tragedia. Ma la scelta di cui parla il testo ha un criterio semplice: non chiedersi soltanto «come mi sento più a mio agio?», bensì «come si sente più rispettato l'altro?». Se la risposta è incerta, il Lei resta, ancora oggi, la forma più gentile di attenzione. [Conclusione che riprende il testo d'appoggio e la tesi.]

Elaborato modello · tipologia C (C1). *Testo della redazione, circa 410 parole, con titolo e paragrafi titolati.*

Titolo: Aggiustare per capire. [Indica il tema e la posizione.]

Il conto che non torna. Quando il caricabatterie del mio telefono si è rotto, il negozio mi ha proposto di comprarne uno nuovo: ripararlo sarebbe costato di più. È un'esperienza comune. Il lavoro di un artigiano costa, i pezzi di ricambio sono difficili da trovare, e molti oggetti sono sigillati, incollati, fatti per essere sostituiti e non aperti. Dal punto di vista del portafoglio, buttare e ricomprare è spesso la scelta razionale. [Paragrafo espositivo: chiarisce i termini prima di argomentare.]

Ciò che il prezzo non dice. Il prezzo, però, non comprende tutto. Ogni oggetto buttato è fatto di materie prime, di energia, di lavoro, e diventa un rifiuto che qualcuno dovrà smaltire. Il conto che il negozio non mi ha presentato lo paghiamo tutti, in un altro modo. Per questo riparare non è soltanto una questione privata: è anche una scelta che riguarda le risorse comuni. [Primo argomento: dal privato al collettivo.]

Smontare per capire. C'è poi una ragione meno evidente. Chi ripara deve capire come funziona l'oggetto: aprirlo, trovare il guasto, ragionare sulle cause. In laboratorio di Fisica abbiamo imparato che un circuito si comprende davvero solo quando lo si costruisce, e che un errore si trova procedendo per ipotesi e verifiche. Aggiustare una bicicletta o una lampada è lo stesso esercizio, fuori dalla scuola: un piccolo metodo scientifico applicato alle cose di ogni giorno. Primo Levi, chimico e scrittore, ha dedicato pagine bellissime al piacere del lavoro ben fatto e alla conoscenza che nasce dalle mani; è un'idea che vale anche per chi ripara. [Riferimenti disciplinari e letterari precisi, senza citazioni a memoria.]

Non è nostalgia. Si potrebbe obiettare che questo è un elogio nostalgico del passato, quando si riparava tutto perché si era poveri. È vero che una volta si riparava per necessità, e che nessuno rimpiange la povertà. Ma oggi riparare può essere una scelta, non un obbligo, e proprio per questo ha un valore diverso: non dice «non posso permettermi il nuovo», dice «questo oggetto merita attenzione». Perché la scelta sia possibile, però, servono oggetti progettati per durare e per essere aperti: è una responsabilità di chi li produce, non solo di chi li compra. [Concessione e confutazione nel paragrafo che porta la tesi.]

Prendersi cura. Riparare, insomma, non è soltanto risparmiare. È un modo di stare al mondo che preferisce capire a sostituire, e che tratta le cose, e indirettamente le persone che le hanno fatte, con attenzione. Non tutto si può aggiustare, e a volte comprare il nuovo è la scelta giusta; ma chi ha imparato a riparare guarda gli oggetti in un altro modo, e forse anche il proprio tempo. [Conclusione che risponde alla domanda della traccia e riprende il titolo: indicatore specifico C.]